CredereOggi 42 (5/2022) **n. 251**, 3-8

EDITORIALE

Insegnamento della religione cattolica: tra presente e futuro

Beato colui che riesce a dare
ai propri figli ali e radici
(Proverbio arabo).

Perché la presenza religione nella scuola sia significativa è indispensabile che essa assuma la propria responsabilità in ordine alla cultura. Perché la religione non fa solo cultura; la religione è anche essa stessa cultura, ed è nella scuola anzitutto perché è cultura. E questo con buona pace di tutti i critici, che prendendone coscienza, affinerebbero anche parecchie valutazioni, aldilà di tanti (pre)giudizi correnti. Ma con buona pace anche degli stessi credenti, che si scoprirebbero chiamati a superare ogni forma di integralismo; gli stessi insegnanti di religione cattolica (Idr), nell'assumere responsabilmente questa valenza culturale della religione, riuscirebbero a meglio proporre contenuti, programmi, testi, metodi e didattiche.

La nostra rivista ha più volte affrontato il tema del rapporto religione/fede e cultura da varie angolature, cosciente della sua radicale importanza (cf. il recente n. 249 [3/2022]); in questo numero ci interessa, invece, prestare attenzione alle problematiche che riguardano specificamente l'ora di religione nella scuola pubblica italiana. A

ridosso dell'apertura di ogni anno scolastico si accendono i riflettori sull'«insegnamento della religione cattolica» (Irc) nella scuola con la polarizzazione di una discussione non sempre feconda, che spesso ripete cose risapute con schieramenti pure ormai chiari, senza riuscire tuttavia a fare un salto di qualità.

Sarebbe anzitutto importante riconoscere con chiarezza che molte delle critiche sostanziali vengono mosse (specie nel caso italiano) all'insegnamento della «religione cattolica» su base concordataria (ridiscussa nel 1984 in maniera ancora inadeguata, lasciando aperte questioni molto importanti – e intricandone altre – che si spera si possano dipanare nel prossimo quarantennale dell'Accordo). Gli interessati troveranno nei contributi del fascicolo un'analisi puntuale, precisa e particolarmente qualificata e stimolante. Noi, come scrive Flavio Pajer, che ha guidato la riflessione del Consiglio di redazione, vogliamo esplorare le condizioni di possibilità di «una futuribile istruzione religiosa*, e del rispettivo insegnante, immaginata a medio o lungo termine, che molti in Italia, da ogni sponda e non da oggi, auspicano come misura indifferibile per emancipare le sorti dell'attuale* cultura religiosa *dal suo lento ma inesorabile deperimento, e non solo in termini quantitativi». Certo, ancora non esiste. Tuttavia intendiamo riflettere e argomentare su possibili profili di* cultura religiosa *che auspichiamo veder maturare in un futuro non troppo remoto. Come direbbe papa Francesco, avviamo processi che guardano al bene comune della scuola tutta, piuttosto che stare a difendere o (ri)occupare spazi.*

Quale potrà, dunque, essere la cultura religiosa *nella scuola di domani? Perché «la materia» non gode sempre di un apprezzamento eccellente, o almeno sufficiente, presso larghi strati dell'opinione pubblica, anche interni al mondo cattolico. Del resto, gli scenari socioculturali sono mutati: i quarant'anni dall'Accordo del 1984 oggi valgono un'epoca. Ormai società e culture sono sempre più multietniche e multiculturali. Non esiste più un popolo che sia omogeneo, che sia figlio di*

una sola terra, che abbia una sola lingua, che abbia costumi condivisi. Anche in Italia. D'altra parte, come non è possibile che uno stato chieda al cittadino di cancellare la propria identità religiosa, così la scuola non forma la persona se nasconde o nega l'importanza della religione (e concretamente delle religioni) nella formazione globale dei popoli, delle nazioni e delle culture. Serve, quindi, un'educazione alla religione al di là della propria adesione o meno a un credo religioso.

Il cristianesimo è ancora occidentale (O. Roy)? Il cattolicesimo è ancora italiano? Non possiamo rassegnarci a quell'analfabetismo religioso, che sta minando le basi non tanto della religione cattolica, ma di una cultura condivisa che regge il mondo e la società in cui viviamo. Gli insegnanti di religione, quindi, per fare un solo esempio (uno per tutti), andrebbero riconosciuti e valorizzati proprio per il loro servizio insostituibile (nessun'altra disciplina lo può fare al meglio e con attenzione mirata) di mediazione culturale, si direbbe; che significa anche allenamento al rispetto, alla valorizzazione e al dialogo tra differenti opzioni di vita. È nella scuola, quindi, che la multiculturalità può diventare sempre più interculturalità. Ma quest'ultima non si potrà mai dare se viene ignorata (peggio ancora, esclusa) l'interreligiosità.

Ci rendiamo conto che le difficoltà e le questioni sul tavolo sono molte e intricate. E anche gli studi che mirano a sbrogliare la matassa dell'Irc sono molteplici. Non valeva la pena ridiscuterne per offrire l'ennesima sintesi. Abbiamo quindi preferito guardare avanti. E abbiamo iniziato con il contributo di Flavio Pajer *(con oltre quarant'anni di studi e ricerche è tra i più autorevoli esperti in merito), che va dritto alla questione, offrendo una sintesi magistrale sulle prospettive future, a medio o lungo termine, di quello che oggi è l'Irc (*Scuola italiana e istruzione religiosa*). Ci presenta* tre scenari di un futuro possibile*: come sempre attento e intrigante.*

Dopo questo accordo iniziale, seguono gli interventi degli esperti sulle problematiche più accese dell'Irc e dei suoi insegnanti.

Inizia Antonio Ianniello *(*Società e chiesa a quarant'anni dall'Accordo. Vecchi problemi, nuove sfide*) che precisa in maniera nitida come si colloca l'Irc in una scuola laica e multiculturale (pur mantenendo la specificità della confessionalità). Rappresenta indubbiamente la sfida più importante, anche a livello europeo, della scuola di domani perché la «competenza religiosa» significa per un popolo consapevolezza (culturale, storica, sociale e civile) di sé.*

La dialettica dei difensori e dei critici dell'Irc ha prodotto, tra l'altro, il diritto di scegliere se «avvalersi» o «non avvalersi» dell'insegnamento. Ce ne parla Marco Ventura *(*Verso il nuovo insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica italiana*) ricostruendo poi tre direttrici che potrebbero caratterizzare un potenziale processo verso un «nuovo Irc»: da un insegnamento monopolista alla competizione con insegnamenti alternativi; dall'ora di «religione cattolica» all'«ora cattolica di religioni»; da un maggiore a un minore vincolo degli insegnanti all'autorità ecclesiastica.*

Evidenzia, invece, la trasformazione del ruolo e della funzione dell'Irc all'interno del sistema scolastico pubblico italiano Roberto Mazzola*, che esamina la* disciplina dell'insegnamento della religione cattolica alla luce del «Rapporto annuale 2019» dell'Istat. *Ne emerge un quadro interessante che evidenzia la metamorfosi del modello dell'Irc nel sistema scolastico. Ma è il cambio generazionale avvenuto nell'ultimo ventennio che sta impondo l'urgenza di un ripensamento più radicale dei metodi e dei contenuti del sapere religioso nel sistema scolastico italiano.*

Quali religioni? Quante religioni? Chi ne parla e chi le insegna a scuola? A questo punto del percorso Mariachiara Giorda *(*Le scienze della religione nella scuola italiana*) affronta la gravità dell'analfabetismo religioso. Tema dibattuto, ma anche volentieri eluso o glissato. Una delle risposte per sanare tale limite è insegnare le religioni a scuola. Sì, ma quale campo disciplinare dovrebbe occupare lo spazio di tale*

insegnamento? L'autrice indaga se e come le scienze della religione possono diventare uno strumento culturale e cognitivo idoneo per il futuro della scuola italiana.

Non si sottolinea mai abbastanza l'importanza di un'educazione al dialogo. Ma anche a questo proposito spesso teoria e pratica non vanno a braccetto, anche nel dialogo interreligioso nonostante che fede e dialogo siano uniti alla radice. L'esperienza sul campo può essere di aiuto alla scuola pubblica soprattutto quando si riesce a coniugare il dialogo con le diversità. Ce ne parla Marco Dal Corso *(peraltro docente Irc) nel suo* Educare al pluralismo religioso. Il ruolo della teologia ecumenica. *Ogni identità va ripensata in senso plurale e la fatica è quella di capire l'altro, «come egli vede se stesso».*

L'urgenza di ripensare l'intero assetto scolastico sulla religione viene soprattutto dai contesti ormai plurali delle religioni e delle culture nel nostro paese. A integrazione dell'insegnamento neoconcordatario, potrebbe risultare interessante la proposta di una materia di studio disciplinare delle tre religioni del Mediterraneo (le religioni di Abramo). Ne discute la possibilità e l'utilità l'intervento di Lino Prenna*:* Una cultura assente. Le religioni del Mediterraneo.

Affrontando senza reticenze le criticità della disciplina concordataria, e stimolati dalle provocazioni di papa Francesco, è inevitabile chiedersi: quale «religione» e quale «insegnamento di religione» sarà evangelicamente pensabile? Cambia l'idea e cambia la pratica del tradizionale Irc, ma verso quale orizzonte? Antonello Famà *(docente Irc) ci presenta il suo* I have a dream *nel contributo:* Ripensare i fondamentali dell'educazione religiosa nella scuola di tutti.

La logica assunta nell'elaborazione del fascicolo ci consente di tralasciare la ripresa di documenti (giuridici, culturali, pedagogici, didattici, organizzativi, ecc.) in gran parte, peraltro, disponibili anche online*, e di concentrarci su una* Documentazione *che prelude a un futuro ancora inedito della cultura religiosa nella scuola di tutti.*

Flavio Pajer *propone stralci di documenti (*Nuovi vincoli normativi e orientamenti di organismi internazionali in tema di istruzione scolastica sulle religioni e sulle convinzioni non religiose*) meno familiari al lettore italiano e forse anche agli stessi insegnati.*

Per quanto concerne la rubrica Invito alla lettura *il panorama bibliografico dilaga a tutto campo, perciò in base alla prospettiva del fascicolo* Lino Prenna *e* Flavio Pajer *presentano opere che intendono l'Irc come problema di società civile e di scuola pubblica oltre che di chiesa.*

La consueta rubrica delle recensioni In libreria *chiude questa monografia, che i lettori sapranno apprezzare e valorizzare al meglio.*

* * *

Con questo fascicolo si congeda dalla direzione della testata il padre Germano Scaglioni*, ofmconv, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica «San Bonaventura» «Seraphicum» di Roma, che ha sapientemente condotto la nostra rivista in questi ultimi 41 fascicoli (dal n. 204 al n. 251). Resta importante l'avvio nel 2016 della* quarta serie*, che conservando l'impianto e la* mission *della rivista nel panorama della comunicazione teologica italiana, ne ha favorito il dialogo con la vita religiosa, culturale e sociale dei nostri giorni. Nell'esprimere, anche a nome della redazione e dell'editrice, la gratitudine per il lavoro svolto con grande passione e dedizione, gli auguriamo una proficua continuazione nella docenza e nella vita accademica al «Seraphicum». Dalla prossima monografia (n. 252:* Umano e post-umano*) gli succede il prof. Dr.* Simone Morandini*, in redazione da anni e ben noto ai nostri lettori. Un avvicendamento, un passaggio che, pur nella continuità, porta con sé sempre un momento di crescita.*